ORAZIONE FUNEBRE

DETTA

NELLE SOLENNI ESEQUIE

Dell' Illustriss. e Reverendiss. Monsignore

LUIGI MARIA STROZZI

VESCOVO DI FIESOLE

Nella Chiesa di Santa Maria in Campo

NELLA

CITTA' DI FIRENZE

Presente il Cadavere

Il dì 8 Gennajo 1736

Da P. V.

IN LUCCA MDCCXXXVI.

Per Salvatore e Giandomenico Marescandoli

Con Licenza de' Superiori.

Avviſo al Lettore.

QUeſta orazione all'improvviſo, ed in meno di un intiero giorno compoſta, con tal gradimento dagli aſcoltatori diſcreti e corteſi fu ricevuta, che una Perſona illuſtre, molto alla memoria del Santo Prelato, in cui lode è fatta, amorevole, bramando darla alle ſtampe, ne ſtrappò di mano all'autore, dopo una lunga amichevole forza, violentemente e l'originale e il conſenſo: ma avendola meſsa in mano di quattro Amici ſuoi, che godono il credito di Letterati, acciocchè, credo io, vieppiù lo aſsicuraſsero, poterſene liberamente al Pubblico fare un dono, ſi ragunarono queſti in un molto ſtretto e lungo congreſso; ed avendone prima ſconciamente ſporcate tre o quattro pagine con miſerabiliſſime correzioni di notabile peggioramento, la ributtarono poi come indegna di quella pubblica luce, a cui troppo animoſamente eraſi già deſtinata, beffandola e deridendola con iſciapitiſsimi e ſcherzi e ſcherni, come troppo nello ſtile ſcorretta e barbara, troppo nella diſpoſizione diſordinata e confuſa, e nulla giudizioſa nei ſentimenti: e la fecero all'autore reſtituire così mal concia: ſoggiugnendo di ſopra più: *E chi vorrà mai preſtar fede al vanto, ch' egli ſi dà, di averla* [come ella è ſtata] *all' improvviſo composta dentro di un giorno?* moſtrando con tali maniere e formole di ſtrapazzo, del compoſitore sì poca anzi sì vile ſtima, quaſi non lo riputaſsero neppur capace di ſcrivere tanti ſpropoſiti, ſciocchezze, e falli quanti a loro ſembrava di riconoſcerne, ſenza prima avervi fatta ſopra una lunga e ſeria ponderazione. Compaſſionando io però l'affrontato amico, ſopraffatto evidentemente da tali torti, il richieſi dell' Orazione, ed, ottenutala agevolmente, quantunque già dichiarata ſia di neſsun pregio, la dò io nondimeno animoſamente alle ſtampe, e mi appello per lui da quell' ingiuroſo ed incompetente tribunale, che inconſideratamente la condannò, al miglior giudizio del Pubblico, il quale ſpero che ſarà ad eſsa più favorevole nella ſentenza: luſingandomi anzi, ch' egli in leggendola, ne ſarà sì ſoddisfatto, come lo fu nell'udirla, e che potrà rendere altresì buona e ſicura teſtimonianza,

esʃere queʃta orazione quì ʃtampata quella iʃteʃsa iʃteʃʃiʃʃima, che ascoltò tanto benignamenre la mattina del Funerale, quando non potea dubitarʃi, esʃere ʃtata tutta diʃteʃa nella notte, che precedè alla funzione; ʃenza nulla incontrarvi, che ʃia o con le mutazioni del criticato Autor migliorato, o coi cangiamenti degl' infelici cenʃori corrotto; e ʃenza coʃa alcuna di rilievo, o no, levata, o aggiunta: toltone, per dire il vero, alcune poche notizie all'Autore traʃmeʃse tardi, e che poi in fretta e in furia, e con penna corrente, ai ʃuoi debiti luoghi inʃerendole, vi ripoʃe, per toʃto conʃegnarla a chi glie ne faceva le ʃopraccennate premuroʃiʃʃime iʃtanze. E queʃto per ciò che all' Orazione ʃi aʃpetta. Quanto poi all' Oratore, Egli mi ha così confidentemente aperti, meco sfogandoʃi dell' aggravio, i ʃinceri e ʃchietti ʃentimenti dell'animo ʃuo irritato e tranquillo. Queʃti [ei mi diceva] non mi conoʃcono: io mi ʃon uno lontaniʃʃimo dal moleʃtar chicchesʃia: non cerco gloria: non curo applauʃi: non vado pavoneggiandomi vanamente in aria di letterato; anzi coi Letterati neppur mi meʃcolo: vivo a me ʃolo in una perfetta ritiratezza, ad ogn' altro naʃcoʃto e come morto: tutto approvo, tutto lodo; nè vi ʃarà chi lagnare a ragione di me ʃi poʃsa, che gli abbia mancato mai di riʃpetto: tutto ammiro quello che di altri talbora con noja io ʃento. Ma provocato ed offeʃo non ricuʃo, laʃciata da parte tanta modeʃtia, di venir con coʃtoro a letterario contraʃto, per durarvi quel tanto che occorrerà; e per far loro conoʃcere a prova, ʃe dia l'animo ancora a me, quando me ne naʃca vaghezza in cuore, o neceʃsaria difeʃa mi ci coʃtringa, di agguzzare, ad ammaeʃtramento de' poco riʃpettoʃi Cenʃori, con molto più giuʃte, o almeno non tanto ʃciocche cenʃure lo ʃtile. Così egli disʃe, e toʃto riduʃseʃi al ʃuo ritiro. Ho giudicato tutto queʃto dover premettere, perchè tu, Lettor corteʃe, rimaneʃʃi informato di quanto è occorʃo; a cui prego dal Dator di ogni bene tutte le più deʃiderabili felicità.

ORA-

ORAZIONE.

Avvegna che l' eccelse ed eroiche virtù di Monsignore Luigi Maria Strozzi sieno state da per se stesse sì sfolgoranti ed illustri, che non faccia punto mestieri procacciar loro altronde chiarezza e splendore: non per tanto non è a noi lecito tralasciare il pietoso ufficio di commendarle, celebrando con le meritate lodi dopo la morte la vita di questo religiosissimo e santissimo nostro Prelato; il quale con le sue maravigliose azioni, cotanto virtuosamente adoperò: e convenevole cosa è porgere ad esso (con tutto che ad altra, per quanto ci giova ragionevolissimamente credere, molto migliore e di gran lunga superiore vita passato, poco dovrà curarsi de' nostri ossequj) questo picciolo segno di grata corrispondenza, per gli esempj di perfezione esimia e cristiana ed ecclesiastica, che ci ha lasciati. Solo dispiacemi, e l' animo acutamente mi pugne, che sopravvanzando di assai le forze di ogni, quale si sia, più eloquente e sperimentato Dicitore que' suoi pregj in numero quasi infiniti, in qualità sovrumani, e le azioni singolarissime, ed a voi tutti ben note del veracemente Illustrissimo e Reverendissimo Personaggio, di cui inconsolabilmente piangiamo la perdita, debba io, sfornito di ogni necessario talento, con sì breve apparecchio di poche, non dico giornate, ma ore, tumultuariamente adombrarle; disperando non solo di esser valevole a porle nel suo vero e buon lume, ma di adeguare eziandio quella idea e opinione delle sue preclare doti, che mediante lo averlo avuto sempre davanti a gli occhi, qualunque di voi, poniamo che di cortissimo intendimento egli fosse, con seco porta vivamente conceputa ed altamente scolpita. Pur nondimeno mi farò animo, e, dopo di avere unite alle comuni lagrime ancor le mie (dovendosi la perdita universale di un Bene grande da chicchesia colle lagrime accompagnare; tanto più, che fino al pianto ne invitano le nere gramaglie di questo funesto apparato ed ornamento lugubre, dalle quali ancora

ra si celebra con uno non meno splendido, che luttuosissimo funerale la straordinaria virtù di chi salito glorioso in Cielo, per vivervi eternamente, seguiterà a vivere venerabile in terra l' età del tempo in mille menti colla rimembranza, in mille cuori col desiderio) e contento, senza pompa alcuna di giovenile eloquenza, in ischietta maniera e semplice di farvi risovvenire alcune sue operazioni particolari; brevemente riandando col veloce pensiero il continuato tenore del viver suo, dimostrerovvi, aver egli perfettamente adempiuto il più arduo sublime consiglio già dato a' Vescovi dall' Apostolo delle Genti, quando scrisse a Timoteo: *Oportet ergo, Episcopum irreprehensibilem esse*: (*Ep.1,c.5*) e quasi non pago di aver ciò una sola volta prescritto, replicò a Tito: *Oportet, Episcopum sine crimine esse*: (*cap.5*) *Cosa convenevole è, che senza taccia sia il Vescovo e senza falli*: facendovelo ravvisare, come lo averete già da per voi mille e mille volte rimirandolo attentamente considerato, scevro affatto d' ogni difetto; sicchè possa con somma sua gloria da noi appellarsi, *il Vescovo irreprensibile*.

Nè vi deste a credere, piccolo encomio essere e troppo scarso per un Prelato di chiara fama non altro vanto a lui dare, che lo essersi mantenuto nel lungo corso della sua vita senza difetti; ricordevoli di quel biasimo, *Potius sine vitiis, quàm cum virtutibus*: conciosiacosa che oltre l' essere un contrassegno infallibile in ciascheduno di virtù eccelsa, attesa la misera condizione ed infausta di noi Mortali, che pur troppo eredi siamo infelici e della colpa e delle pene del nostro primo Progenitore, il darsi sempre a vedere libero e netto in tanti variissimi incontri, e malagevolissime circostanze da ogni leggera e quasi innocente diffalta: onde ebbe a dire colui: *Optimus ille est, qui minimis urgetur*: quanto più maraviglioso e raro dovrà riputarsi un tal pregio, per poco non dissi impossibile a rinvenirsi, quando in tali Personaggi ritrovasi, che innalzati sono da Dio e dalla Santa Sede Apostolica a quell' eccelsissimo stato, che somma Perfezione in chi vi ascende richiede; ed in cui le istesse virtù mediocri, per cui altri ammirabili si renderebbono, non curare si sogliono e aversi a vile; essendo giusto, che si renda venerabile per sublime abituale virtù, chi debbe essere per sublime ecclesiastica Dignità da i Popoli venerato. Laonde solo potrei essere a ragione ripreso, perchè ristringendomi solo a quel tempo, in cui Monsignore Strozzi, della Mitra già ornato, presedette alla sua Chiesa con tanto prò, vengo così a perdere l' occasione di farvelo ben prima considerare da Giovinetto nelle scuole della Compagnia di Gesù essere a tutti gli altri un' esempio di seria applicazione, di angelica modestia, d' immacolata pietà, come uniformemente lo asseriscono tutti i suoi coetanei, ad esso sopravvivuti, e ne abbiam noi nelle memorie nostre riscontri di eterna lode; anzi non mancano persone autorevolissime, che tra l' altre cose ci fanno fede, averlo osser-

osservato perseverare in quella sua giovinetta età, e ancor pargoletto di dodici anni, con divozione istancabile nella nostra Chiesa ad udire cinque e sei Messe ogni mattina di Festa a quell' Altare, ov' era allora una piccola immagine di S. Luigi, in tutto il rimanente della sua vita da lui poi venerato, come suo singolarissimo Protettore: facendo in se scorgere fin dalla sua più tenera fanciullezza chiarissimi segni in que' suoi primi fiori di pietà, innanzi robusta che adulta, di ciò che fosser per essere di questo generoso rampollo que' frutti, che si sono potuti poi così abbondevolmente raccorre: e farvelo quindi vedere in Pisa a tutta quella numerosissima Gioventù profittevole specchio d' integrità di costumi, ed invidiabile prodigio di perspicacia di mente: proseguendo con pari impegno nelle letterarie funzioni gli studj suoi, e con eguale costanza accrescendo per mezzo de i pii esercizj la sua bontà: e vi è chi attesta, che nutrendo egli colla letteratura più soda, la miglior parte di se con tanto felice successo, che i semi delle scienze, gettati per mano di periti Coltivatori in quel fecondissimo ingegno, sì maravigliosamente fruttificarono, da recare più di una volta stupore di sì straordinaria e portentosa fertilità a' più illuminati Maestri di quel famoso Liceo, seppe tenersi sempre tanto lontano da ogni menomissimo giovenile trascorso, che comparve quasi affatto o spogliato o dimentico della inferiore: e farvelo poi riguardare in Roma, che prima imperatrice dell' universo, ed ora capo della religione e delle genti maestra, ritiene l' antico costume di riempire ciascuno, che vi entra, di speranze vaste e grandiose, contenentesi entro i prudenti limiti di una, troppo tra tanti ambiziosi stimoli difficile, moderazione a segno, che di ogni brama, che nascere gli potesse in cuore, di quelle gloriose esaltazioni sempre nemico, egli medesimo confessò non essergli passato nè pur per la mente un pensiero di anelare al conseguimento di quei più splendidi ecclesiastici onori, i quali meglio, come da più elevato luogo, palesate avrebbono al Mondo le ammirabili prerogative del suo bell' animo: e finalmente proporlo ai vostri occhi oggetto degnissimo da vagheggiarsi, quando tornato a Firenze Canonico di Santa Maria del Fiore, tra tanti che nell' augusto Capitolo di questa insigne Metropolitana Chiesa, per nobiltà di natali, per gravità di costumi, per maturità di senno, per chiarezza di dottrina, per santità di virtù, forniti erano a dovizia di merito soprabbondante, per essere alle prime dignità con universal plauso promossi, fu egli di anni solamente ventotto della età sua fra tutti gli altri prescelto, e con meritata promozione Vicario generale di Fiesole dichiarato: nel qual malagevole impiego insieme e decoroso con tanta integrità di giustizia, con tanta vigilanza di cuore, con tanta affabilità di maniere per lo spazio di sedici anni si diportò, che meritossi di essere a quella Vescovile suprema dignità sublimato, di cui era stato per tanto tempo sì degnamente Vicario;

dando

dando così a vedere, e la prima fanciullezza, e la verde adolescenza, e la giovinezza fiorita, che in altri non sogliono essere molto acconce per grandi azioni, non essere state in lui meno degne di pienissima commendazione, di quello che in molti sia la più matura virilità: il quale diè tali e tanti saggi in quelle tre età ancora acerbe di quella maturità di virtù, che da pochi suol conseguirsi e dimostrarsi nella estrema età più canuta; e quindi è, che in lui capaci sarebbono di somministrare ampia materia alla più scelta eloquenza per un pienissimo panegirico, non avendo egli mai in se dato luogo a verun difetto di quelle; sdegnando i fanciulleschi trastulli nella puerizia, abbominando nella adolescenza i pericolosi diporti, ed abborrendo i vani disegni di gloria nella gioventù più avvanzata: avendo incominciato, può dirsi, insin da bambino, e proseguito fino alla morte ad essere irreprensibile: che però potrei, dico, esser meritamente disapprovato e ripreso nel passare sotto silenzio, e porre quasi in non cale tutto questo nobilissimo tratto della sua preziosissima vita, e ricca di tanto merito, quando non mi compromettessi dal vostro purgatissimo e perspicacissimo intendimento, che, ben sapendo non giugnersi ai sommi gradi senza passare per quei di mezzo, sia per venire da se facilmente ad argomentare, quali fossero in questi altri gradi inferiori i suoi pregj, e come senza appannamento veruno ed ombra di macchia in tutti questi altri suoi minori impieghi limpido rilucesse, mentre lo vagheggierete in questo supremo, così Iddio assista favorevole al mio pensiero, di puri e chiari raggi luminosissimo.

Fu Egli nel 1716, di questa antichissima e nobilissima Chiesa di Fiesole eletto Vescovo, e consacrato; e tosto si prefisse sul bel principio per esemplare d' imitazione l' amabilissimo San Francesco di Sales, e le dolcissime al pari e zelantissime sue maniere, e parte della sua vita, e parte delle sue opere ogni giorno indispensabilmente leggendo, ne ritrasse, a dir vero, una copia così perfetta da non invidiare gran fatto ad un tanto nobile originale. Ma sopra tutto studiossi sempre di tenersi a tutta sua possa lontano da ogni piccolissimo neo, che potesse, come non di rado è seguito nei tempi a i nostri più remoti e nei paesi più da' nostri lontani, con la sua ombra lo splendor Vescovile offuscare. Fra questi il primo a me sembra una certa troppo grave alterezza, che da se medesima insensibilmente ingenera la Preminenza, ma che nulla conviene, anzi, come gravissimo sconcio, grandemente disdice in quelle ecclesiastiche dignità, delle quali la prima pietra angolare è l' eterno Figliuol di Dio, fattosi, se stesso umiliando, figliuol dell' uomo, e come uno di noi, per divenir nostro Capo, ed insegnarci al tempo medesimo a non ci innalzare sopra degli altri con orgogliosa alterigia per la preminenza de i gradi: da cui ancora, come da infetta radice, suol nascere quest' altro più reo germoglio, di aver sempre l' animo troppo

pro-

propenso a goder degli ossequj affettati, che porger suole l' adulazione servile, e troppo disposte le orecchie ad udire le piacevoli lusinghe della mensogna nel dolce suono delle mendaci lodi; da cui poi pullulano altri molti e gravi sconcerti nella retta amministrazione del Vescovado, di maligno umore pascendosi tutta la pianta, di vane foglie pomposa, di frutti scarsa. A tutte queste debolezze, ma principalmente ad un signorile contegno sprezzante, potea molto in Monsign. Strozzi contribuire il lustro di quella ragguardevol famiglia, in cui fortunatamente aveva avuti i Natali: ed è a voi ogni gloria di quella sì conta, che folle potrei sembrare, se al presente volessi, io d' altra patria, dare a voi contezza de i suoi gran vanti. E chi è tra voi, che non sappia, di quanti illustri titoli fu sempre adorna? e per quante onorate gloriose azioni rinomata sempre ed illustre? Mi perdonino dunque quelle anime grandi de i suoi famosi Antenati, che tanto questa stirpe feconda di Eroi illustrarono cogli splendori loro, se con necessario, e però non ingiurioso silenzio, taccio di loro, ove di rammemorarli mi era caduto opportunemente sì acconcio il destro; e mi accingo a favellare di questo lor degnissimo Successore, quanto eglino furon grandi per potenza, prodi per valore, chiari per gloria, tanto ammirabile per saviezza, amabile per degnazione, venerabile per santità; e se dall' esempio di lui imparo a non far caso di quei vantaggi, che doni in noi si dicono di fortuna, il quale sì poco curolli, che per quanto incitar lo potessero a fastosi dispregj la Dignità ed i Natali, si dimostrò sempre mai sì dimentico di ogni grandezza o di famiglia, o di grado, che quando la sua umiltà, sovente in procinto di prorompere negli eccessi, non fosse stata dalla sua saggia prudenza ritenuta, e dirittamente ne i suoi impeti regolata, arebbe forse potuto porgere occasione a qualche temerario e sfrontato di vilipendio; non potendosi agevolmente al portamento dimesso della persona, e al modestissimo tratto, ed a' ritenutissimi modi nè pur sospettare da chi non ne fosse stato per altri riscontri informato, di quella riputatissima nobiltà, che da tanti famosissimi Eroi in esso per giusto retaggio si trasfondeva: ed allora principalmente quando spesse fiate, portatosi a servire i Pellegrini, ricettati nell' Ospizio di S. Tommaso, che volgarmente dicesi del Melani, con tal sommisſione, con tal prontezza di umil servigio il faceva, che sempre allevato poteva credersi ne' ministerj più abbietti de' più vili stipendiati serventi di quel pio luogo. Se non che, non soffrendogli il cuore di vederne taluno rigettato per le difficoltà insorte su le patenti, d' alto lignaggio disceso, si dimostrava con l'atto magnanimo di supplire alla incertezza di quelle, con somministrar largamente delle limosine, acciò nessuno ne dovesse partire sconsolato. Innesplicabile era, e da far arrossire per confusione, l' ossequio, con cui trattava riverente e rispettoso con gl' inferiori, fino a ricevere da' suoi domestici, e da quei della sua bassa Corte, come fa-

 vore,

vore, ogni dovuto servigio: e da poi che prestato glie lo avevano, li ringraziava, discendendo co i Sacerdoti, che lo servivano, agli ossequiosi termini di obbligatissimo: *Si serva*: *Mi scusi*: *Perdoni di tanto incomodo*. Egli era sovente il primo a salutare cortesemente chiunque incontrava, eziandio che di vile condizione, e di niuna considerazion meritevole: egli sempre tutto gentilezza, tutto benignità nell' accogliere chi a lui ricorreva bisognevole del suo ajuto, per quanto molesto fosse, indiscreto, e importuno; quasi si riconoscesse nato servo di tutti: e l' infimo Chierico della sua Diocesi potrà vantarsi di aver coperto e seduto alla udienza, se egli sedeva: ed era tanto volonterosa la sua amorevolezza in soccorrere, che parea quasi negli atti suoi obbliganti e cortesi, che servisse a quegli stessi, cui compartiva favori, per obbligo di giustizia.

Una sola volta è avvenuto in tutto il lungo corso della sua vita, e non per sua colpa, che non n' era egli capace, ma per innavvertenza compatibile, e trascuratezza scusabile d' un suo domestico, che altri si sia potuto di lui dolere, e richiamarsi come offeso per un' atto di prepotenza. Ma tosto ch' egli informato fu dell' accaduto, non contento d' inviare a quella tale persona per mezzo di suggetto qualificato e distinto scuse umilissime, con tutto che sconfortato ne fosse, come al decoro di sua persona non convenienti, volle di più soprabbondare con altre ed altre eccessive soddisfazioni; e giubbilando, che tutti le risapessero, sembrava di quelle sue umiliazioni far vaga pompa; ripetendo sovente coi suoi famigliari, ammirati di una bontà sì eccedente: *Noi altri Ecclesiastici non dobbiam stare su i puntigli cavallereschi.* Ma se un' altra volta alloppostio ricevè egli da una soggetta comunità un disgusto molto notabile in una funzione pubblica, in cui volle quella promovere con troppo ardore le sue ragioni, eccedendo almeno nel modo, che potè irreverente apparire al numeroso popolo spettatore: imperturbabile il Santo Pastore si fe vedere, e con sembiante tranquillo e placido, e senza una nuvoletta di sdegno, che l' offuscasse, in mezzo allo stupefatto suo gregge, e senza poi mai farne pur un minimo risentimento; tanto con la sua mansuetudine edificando chi in quello straordinario concorso si ritrovò presente; quanto forse la troppa vemenza di alcuni di quelli, che suo mal grado vi vollero intervenire, lo aveva prima scandalizzato.

Ma se era egli sofferente con umiltà pazientissima degli affronti, intolerante potea comparire, e starei per dire, impotente a tutto ciò, che o nelle lodi o negli ossequj potesse avere qualche sembianza di adulazione: tanto era lungi dal godere di quelle sommissioni mentite, o di quelle artificiose cortigianesche maniere, dalle quali incautamente si lasciano affascinare i troppo gonfi dall' aura dell' ambizione, pe' favori che han ricevuti, come siamo usi di dire, dalla fortuna, i quali talora con più che umana alterezza nei soggetti a loro richiedono queste viltà di adulazioni ossequiose;

se; non accorgendosi non potere, come la lunga esperienza ci persuade, tali indegne abbiezioni e vili albergare che nelle anime ignobili ed ignoranti. Nè meno abborriva quel diffondere, che fanno talora i Grandi , più volentieri le loro grazie sopra di chi ha minor merito di conseguirle, per averlo con queste finistre arti più dependente e più ligio, come guadagnato coi donativi, e non rimunerato col premio; compiacendosi vanamente, che meglio in questa guisa vengano ravvisati i beneficati da loro totalmente per lor creature. Non si curava egli punto di questo; e chiaramente riconoscendo per questa improprietà di procedere, e per questi disordini detestabili rimaner non di rado la virtù conculcata, e restarsi vilipesi e non adoperati i talenti, mentre trionfa il vizio, e regnante da per tutto pazzamente domina l' ignoranza, l' abbominava: e quindi ne avveniva, che non avendo egli l' animo schiavo di questi affetti ambiziosi, tutti gl' impieghi, che dalla sua elezion dipendevano, erano provveduti di soggetti buoni e capaci: sicchè le esaltazioni tra i suoi da lui fatte, furon prese sempre per un contrassegno sicuro del merito eccellente nell' esaltato, a cui egli solo dichiaravasi (e così era) fissar la mira, per nulla avendo qualunque altro suo utile, che disprezzava, e non si curando di farsi gente obbligata e schiava. Anzi nei domestici suoi ministri medesimi amava più tosto una libertà sincera, un' innocente candore, e quella sicura padronanza di un parlare leale, verace, aperto, che son le doti, le quali un cuor grande e fedele suol tramandare alla lingua nei suoi discorsi; e che solo cagionano malevoglienza in chi stolidamente immaginando di farla sopra gli animi servili vie più da Signore, discredita a questo fine la sincerità; e per renderla odiosa, franchezza, presunzione, maldicenza l' appella. Che però i suoi domestici ben persuasi quanto fosse il lor padrone geloso su questo punto di non volere incensate con troppo fumo, per non divenire alla sua umiltà odiosi e nojosamente molesti, dalle verissime lodi ancora, di soverchio timidi che non venissero riputate lusinghe, sì fattamente astenevansi, che nulla in lui attentavano di commendare, quasi dubitassero di offendere quella opinione, che egli bassissima avea di se. Lo che ben si vide allora particolarmente, che avvanzandosi nella ultima malattia un suo affezionatissimo famigliare a suggerirgli in divota maniera, esser ben fatto, ch' egli pronto si esibisse e presto al Signore e voglioso di risanare per più servirlo, con quelle notissime preghiere di un altro Santissimo Vescovo -- *Domine, si populo tuo sum necessarius, non recuso laborem* -- ad esso con volto amabile sì, ma insieme alquanto turbato si rivoltò: *E deh*, gli disse, *per carità non vogliate a San Martino paragonarmi, che mi è di troppa confusione questo confronto. Dio vel perdoni: Io al suo popolo necessario*! Giugneva con più soave armonia di ogni più verace lode alle sue orecchie ciò, che poteva ridondare in qualche svantaggio di quelle tante e sovrane prerogative, che

l'adornavano; ed era sempre ad udire i suoi biasimi meglio disposto: non si contentando della sola umiltà, la quale alla più altiera superbia si oppone, a quella cioè, la quale si compiace e vanta di farla da dominante sopra degli altri, riscuotendo fastosamente quasi in tributo le lodi, gli ossequj, le dependenze dei lusinghieri; e che menando pompa di sua eccellenza, e facendosi gloria di sua grandezza, si studia con ogni sforzo di soperchiare gli uguali, non che di deprimere gl' inferiori, e premerne col piede il collo; ma mostrandosi di vantaggio sempre sì lungi dall' abusarsi della sua podestà in esigere umiliazioni più dimesse, e dipendenza più riverente di quella, che richiedesse il decoro della sacra sua Dignità, la quale dopo la suprema è la prima, che anzi fu sempre più tosto padre sollecito ed amorevole in provvedere, che superiore maestoso e dispotico nel comandare; rendendo così ai suoi sudditi più cara della libertà medesima la soggezzione; onde tutti concordemente protestansi non esser loro in esso altro dispiaciuto, che la sua morte; ancor quelli, che questo buon Padre tutto umiltà e tutto amore, hanno talora sperimentato Giudice giusto, e di ragionevole sdegno, e di costante fortezza guernito; ma eziamdio di quella umiltà essendo amantissimo, che tanto più rende l' uomo ricco e grande davanti a Dio, quanto egli più per vile tenendosi e per da poco; nè altro di suo in se riconoscendo, che l' ingratitudine ed il mal' uso dei doni dalla liberale mano di quel supremo Signor del tutto già ricevuti, studiosamente procura di comparir piccolo al cospetto degli uomini, e sprovveduto e povero di ogni bene. Era questa umiltà in lui sì profonda, che dipendeva dall' altrui direzione nel regolamento del proprio spirito, come se nella età sua, ancor più provetta, un giovanetto incapace fosse ed inesperto, e una mente non avesse da copiosi celesti lumi illustrata. Testimonio mi sia di ciò quel nuovo regolamento intorno al metodo del suo vivere, e alle sue quotidiane estraordinarie operazioni, con una distribuzione adattata delle ore di tutto il giorno, stabilito nel 1716, al Monte di San Miniato, che ritrovò poi ancora con qualche giunta di perfezione maggiore di bel nuovo confermato nel 1720, nel luogo istesso, pure in tempo degli Spirituali Esercizj, tante volte da lui fatti con rari esempj di pietà sopra ogni credere ammirabile e singolare: in cui al fine leggo scritto nuovamente di suo carattere: *Il tutto ho conferito con il mio Padre Spirituale, e ne ho ricevuta l' approvazione.* Io non so come sfuggite siano alla sua umiltà, che tutto occultava, queste memorie, sicure testimonianze della sua santissima vita, e che con tanta consolazion del mio spirito, e con tanta confusione ho vedute: e certamente per altro di quella sua umile industria, con cui cercava nascondere tutto ciò, che in sua lode ritornare poteva, ne avrei nel Santo Prelato voluta meno. Io lo preveggo, Uditori; nel decorso del mio ragionamento rimarrete poco di me sodisfatti, perchè vi

appa-

apparirò di soverchio strepitoso nelle virtù in generale, quando poi sarò costretto a scarseggiare nel racconto delle geste particolari, per cui alle universali celebrazioni si acquista fede. E mi piace quì prevenirne i lamenti con la discolpa, e non già adducendo per mia difesa contro di questa accusa, che, nel breve spazio, in cui mi è forza racchiudere le sue perfettissime, e maravigliosissime eroiche azioni, non altro io posso fare, che veloce trascorrere e con rapido volo molte di quelle toccar leggermente, e molte tralasciare affatto dimenticate: nè voglio aggiugnere, che, quando ancora non facesse d' uopo tanto affrettarsi, e fosse lo spazio amplissimo, mi ritroverei sì dubbioso, da star lungamente in forse senza sapermi risolvere, qual prima dovessi dire tra tante, che mi si presenterebbono davanti al pensiero, qual dire dopo; ed alla fine concluderei, pregando quel bello stuolo di virtù così vaghe a non si offendere, e perdonarmi; che se in tanta copia esse sono, numerar non si possono se non a schiere: mercecchè ben mi accorgo, che a tutte queste, avvegnachè non insussistenti ragioni, mi potreste subito replicare: *Diteci le più insigni distintamente, e le altre annoverateci, come vi pare*. Ma se le più insigni appunto son quelle, che la sua troppo segreta umiltà, e la sua modestia troppo guardinga ha con arte industriosa celate, ed alla nostra conoscenza nascose in GodDo, che ne ha renduto difficilissimo il poterne investigare certe notizie, meco non già, se non a torto, querelar vi potete di scarsezza sì fatta, che riesce a me più discara, che non a voi: ma la sua umiltà, la sua modestia, se querelar vi volete, le vostre querele vanno a ferire; per le quali virtù egli si fece sì ingegnosamente studioso in occultare quanto di più eminente operava, che quell' istesso, che non ha potuto celare ai nostri occhi, ha fatto sì, che ignoto resti alla posterità; non consentendo, che nè a tante Chiese, ristaurate nella sua Diocesi a proprie spese, quasi dai fondamenti; nè al Seminario di Fiesole, accresciuto da esso non meno che per metà, si ponesse innalzata l' arme di sua Famiglia, nè iscrizione alcuna vi si lasciasse in perpetua memoria del beneficio. Oh se dall' Empireo scendesse celeste spirito, e di lassù tra i sincerissimi volumi di quell' archivio, quello a noi ne portasse, ove queste opere più belle, ma da noi non sapute, dell' umilissimo Monsig. Strozzi, registrate si trovano! quante potrei io allora leggerne in particolare a chiara voce, da farvi rimanere attoniti, e sopraffatti, e con le ciglia innarcate per alto stupore, le quali ora tacer mi è forza; risapendo solamente, che molte e grandi furono; (per esser la natura della virtù simillissima a quella del fuoco, che non può tutto affatto restare ascoso, e sempre traspirando da qualche banda, ne fa tralucere i suoi splendori) ma non già quali e quante, nè in quali circostanze degnissime di esser fatte note. Ma che sto io quì lungamente a ragionarvi di quella umiltà, di cui non può esser tra voi se non persuasissimo chiunque sol' abbia avuta

una

una volta la ſorte di favellargli, o vederlo: tanto ſpirava in tutte le parole, in tutti i geſti, in tutti i moti della perſona, una ſommeſsione la più dimeſsa, ma al tempo iſteſso ancor la più amabile ed autorevole, e che ſapeva conciliarſi amore, riſpetto, e ſtima; per cui facendo tutti a gara per dimoſtrargli ſegni maggiori di diſtinzione, lo mettevano in pena, mentre tutti appaſsionatamente li ricuſava, neppur permettendo di eſsere incontrato al ſuo venir che faceva in occaſione di viſite, nè conſentendo di eſsere nel ſuo partire accompagnato.

Miglior conſiglio ſarà dunque paſſare ad un altro, e non minore difetto, che nelle Eccleſiaſtiche Dignità ſuol non di rado trovarſi, almeno in altri paeſi di quà più lontani, e di queſti meno felici, e quale aſcoſo tarlo, tutto il miglior midollo ne rode e conſuma; ed è queſto uno zelo o troppo precipitoſo ed ardente, o troppo traſcurato e rimeſſo. Hanno taluni uno zelo pieno d' inquietitudini e di diſpetto; e tutti impegno, perchè puntualmente in eſecuzione ſi pongano le loro idee (con tutto che la ſperienza dimoſtrile impraticabili), che danno talor del ſoſpetto, eſſer quello più amor naturale e terreno del proprio lor ſentimento, che fuoco celeſte del Santo Spirito, il qual ſuol muovere con più di pace: onde talora ſotto un' apparente intenzione tutta divina, ſi cuopre un operar tutto umano; luſingandoſi queſti ingannati, che l' inclinazione del genio ſia ardore di carità, e l' amore di vanagloria zelo delle anime, con illuſione perniccioſiſſima. Altri poi con una rilaſſata maniera per diametro contrarj a quelli, anzi che e ſe e gli altri inquietare, ſi godono pacificamente delle loro Spoſe le doti; e vivendo tal'uno di eſſi con un pompoſo luſſo ſecolareſco in un ſignorile ripoſo, depoſita tutta ſu i ſuoi miniſtri la cura di preſedere, a nulla eſſo penſando, nè pigliandoſi alcun affanno delle neceſſità di colei, che non ſi cura gran fatto, che ſi ritrovi la perſona di lui alla ſua reſidenza preſente, ſe frattanto poi le conviene ſoſpirarne, ma indarno, il cuore e l' occhio ſempre lontano: ed egli quietiſſimo, ed, a ſuo creder, ſicuro ripoſando ſu l' altrui fede, vive tranquillo, e neſſuna pena lo ſveglia, nè gli fa naſcer vaghezza in cuore di riſaper qualche volta, come quei ſuoi ſubordinati, che tutto fanno ad arbitrio, eſercitino fedelmente gl' impieghi loro; e ſe il Clero, e ſe i popoli ne rimangano ſoddisfatti. Non tale era nè nell' ecceſſo, nè nel difetto lo zelo veramente Apoſtolico del noſtro impareggiabil Prelato, tutto ſempre vigilanza, tutto premura, ma tutto, al tempo medeſimo, placidezza, tutto benignità, tutto, fin dove potevaſi, condeſcendenza.

L' iſteſſa ſua villeggiatura di Petrognano preſſo Pomino, comoda villetta della ſua Menſa, era un campo di battaglia per lo ſuo zelo, e fecondo di gran conquiſte; divenendo, mercè le ſue ſante induſtrie, una equivalente viſita della ſua Dioceſi: imperciocchè cangia-

gia-

Digitized by Google

giato il suo Palazzo in un pubblico albergo di amorosa ospitalità, rispetto principalmente ai suoi Curati e Pievani, o da esso a bella posta invitati, o spontaneamente venutivi per loro affari, come luogo, che essendo quasi nel cuore del Vescovado, e ai più, per la minore distanza, molto più comodo, che non Firenze: e quelli teneva amorevolmente con seco a mensa, e con quelli salmeggiando in numeroso coro, il Divino Officio con maggior divozione del solito recitava [se pur vi era luogo a maggiore]; per insegnar loro, con qual riverente raccoglimento giusta e ragionevole cosa è, che a Dio si paghi da i Sacerdoti, mediatori di pace tra l' uomo e Dio, questo quotidiano tributo: ed indi poi trattenendosi in conferenze opportune secondo il noto ad esso bisogno di ciascheduno; ora ammonendoli dei loro obblighi, e di ciò, che all' impiego, loro toccato in sorte, si apparteneva; ed ora confortandoli a proseguire nell' incominciato fervore, con cui puntualmente soddisfacevano a tutto il convenevole del loro offizio; ed a ciascuno caldamente, e quanto più sapeva e poteva, quella parte di Diocesi, che ad esso si aspettava, raccomandando, li rendeva tutti sempre migliori, con gran vantaggio dei popoli loro soggetti; ed in quei pochi Pastori tutto quanto il gregge santificando, consolatissimo gli accomiatava; accrescendo loro di più il buon animo col gradimento, e con ringraziamenti cordiali. Non ne se mai alcuno partire da se scontento; sicchè dopo aver da esso preso congedo, discorrendo quelli tra di loro, come suol farsi, degli amorevoli trattamenti, e del ragionare divoto e obbligante del zelantissimo e discretissimo lor Superiore, ed umilissimo ed umanissimo, pieni di conceputa maggior riverenza, invidiavano la sorte dei suoi domestici, e fortunati a piena, e concorde voce li nominavano, perchè con la conversazione continua, che con esso tenevano, palesando egli ad ogni tratto la bontà del costume suo sovrumano, e con ciò che dalla abbondanza del cuore favellava la lingua, e con ciò che coerente alla lingua operava la mano, ne dovevano per necessità di continuo divina sapienza apparare: e di uno di essi ho udito dire, che talor soggiugnesse con simiglianza non disacconcia al suo assunto: se le belve ancor più feroci, fra gli Uomini dimorando, ne apprendono in qualche parte l'umanità; qual dubbio vi è, che coloro col lungo conversare e dimestico con quel sant' Uomo, non abbiano a divenire santi per forza?

Che se tale era il suo zelo, e così attuato al primario suo intento di ben reggere la sua Chiesa, in quella parte della deliziosa stagione, che tempo era di pigliare qualche respiro, lascio pensare a voi, quale esser doveva nelle incombenze più serie del rimanente dell' anno, ch' egli tutto passava con operosa applicazione al negozio, in continui nuovi divisamenti, in cure, in sollecitudini, in opportunissime ordinazioni. Ed a chi fu mai negata, o differita l' udienza, quantunque in ore scomodissime la richiedesse? E chi fu mai,

nè

nè pur un momento oltre il bisognevole, fatto indugiare per la pronta spedizione dei suoi interessi, ch' egli sempre riconosceva e rispettava come interessi di Gesù Cristo? ben volentieri per tal riflesso ogni suo disagio all' altrui comodo sacrificando, e più degli altri compassionando la più povera gente; cui, per lo traffico, che fa del tempo al sostentamento della sua vita, è l' aspettare più grave. Quanto sempre mostravasi attento nell' ascoltare? quanto era nel rispondere mansueto? come destro nel ricercare? come accorto nel discoprire? come nel risolvere pronto? come nell' avvertire amorevole, nel comandare discreto, nel ricevere le giuste e ragionevoli scuse benigno? Di tutte, non solo delle più importanti, ma eziandio delle più minute risoluzioni, ebbe sempre per primo consigliere la sua prudenza, e per esecutrice la sua attenzione. Ed era, a dir vero, e l' una e l' altra maravigliosa; conciosiacosachè voleva egli risolutamente, e senza dar tregua, sradicati gli abusi dovunque si ritrovassero, osservati li Sacri Canoni, istruiti i popoli, ammaestrati i Chierici, assistiti gl' infermi, provveduti i bisognosi, i pericolanti soccorsi, rispettate le Chiese, l' Ecclesiastica giurisdizione inviolata e difesa, e amministrata a tutti una incorrotta e puntuale giustizia; ma senza strepiti, ma senza impegni, ma senza mettere, come suol dirsi, il campo tutto a romore; usando sempre quei mezzi di porre in opera, più placidi al tempo medesimo, e più efficaci, che o suggerivagli l' altrui richiesto consiglio, o dettavagli il suo savissimo accorgimento; ed era così scaltra la sua destrezza, mirabilmente accoppiata a una candidezza di animo ingenuo tutta sincera, tutta limpida, tutta pura, e non mai nè pur dall' ombra di maliziosa frode appannata, nel saper scegliere i tempi proprj, torre di mezzo gl' intoppi, promovere le ragioni, superare gli ostacoli delle opposte difficoltà, che giugneva ai suoi giustissimi fini con una fortezza soave, e con una felicità da invidiarglisi: e questa sua prudenza, con l' abituale esercizio più raffinata, l' avea già da un pezzo renduto abilissimo a condurre prosperamente, e con sicurezza non che di ottima, di facile ancora riuscita, qualsivoglia più spinoso ed arduo negozio, che davanti gli si offerisse: e, mercè quel tratto così gentile, quella facondia sì convincente, quella tanto amabile schiettezza, in cui e la semplicità di colomba, e la prudenza di serpente stava racchiusa, aggiuntavi la venerazione, che negare non si poteva, ancor volendolo, alla santità della vita conosciutissima per immacolata e incorrotta, confondeva insieme, convinceva, e rapiva i cuori più pertinaci; e, togliendo loro l' ostinazione, ne incatenava l' arbitrio, disposti rendendoli, a dispetto della lor renitenza medesima, al suo piacere. Interrogatene, se il vero io vi narri delle doti singolarissime del suo zelo, tutti i suoi sudditi e conoscenti, che l' hanno tante volte ammirato, efficace e prudente, forte e soave, sì, interrogateli tutti, che tutti il sanno. Lo sanno i suoi popoli fortunatissimi, che

due

due volte l' hanno veduto visitare con quegli stenti, e con quel lungo patimento continuato, che portan seco i malagevoli e disastrosi viaggi, e gli angusti e disagiati alberghi, tutta la sua vastissima Diocesi, fin dove era più impraticabile: e tutti lo rimiravano confortare, tutti ammonire, tutti strignersi al seno con tanto paterno amore, che laddove suol comunemente temersi, e come troppo dispendiosa, e come troppo dispotica la presenza dell'Ecclesiastico Superiore supremo, quella di questo amorevolissimo Padre, più che Signore, desideravasi: e l' accoglievano incontrandolo con lagrime di tenerezza, e con lagrime di tenerezza l'accompagnavano quando partiva, lasciandoli egli sempre più consolati per una parte, e più per l' altra dolenti; mercecchè tutta sua era di ordinario la spesa, suo era tutto l' incomodo: gli altri non ne riportavano che vantaggio. Egli tutto sacrificandosi al bene della sua Chiesa, non risparmiò mai fatica, non mai disastri, non mai sudori, non avendo punto riguardo alle intemperie di contrarie stagioni, sottoponendosi e alle vampe degli stemperatissimi caldi, ed al rigore dei crudi freddi: sicchè ne venne finalmente a contrarre una continua paralisia, che l' ha travagliato lunga pezza fino alla morte, ma senza avere mai tratto fuori una parola sola di rammarico o di doglianza dalla invincibile sua pazienza. Lo sanno quelli, che intervenuti sono ai due Sinodi celebrati nel tempo suo, ed hanno potuto scorgere con maggior comodo più da vicino e più lungamente il vasto e profondo sapere della illuminata sua mente, la bontà e la schiettezza dell' animo suo sincero, la prudenza e la fortezza della sua pastoral vigilanza, virtù tutte, che formavano una nobile corte, come sue ministre al suo zelo: e sperimentarono in una tale incidenza, quanto daddovvero ad esso premesse, e quanto di cuore ad essi raccomandasse lo svellere ogni malvagio germoglio, se pure per mala sorte in tutta la sua Diocesi pur uno se ne trovava, e quanto insistesse con maniera particolare sopra la spiegazione del Santo Vangelo ai popoli, sopra la dichiarazione della Dottrina Cristiana ai fanciulli, sopra la non interrotta residenza dei Parochi nelle lor Chiese, e sopra il decoro e lo splendore dei sacri arredi, e sopra finalmente il modo di soccorrere i poveri e provvedere agl' infermi, dei quali esso in se provava, per forza di carità, e le angustie e i malori: nè gli dava il cuore riposo, se a caso mai risapeva, che rimanessero abbandonati. Lo sanno quelli, che l' hanno veduto assistere da per se sempre agli esami degli Ordinandi, e a quelli dei Concorrenti alle Chiese, che di tempo in tempo vacavano; volendo egli per ispezione sua propria, e non unicamente degli altrui rapporti fidandosi, essere sicurissimo della sufficiente abilità di chi bramava esser da esso a quei sacri gradi promosso; determinato e fermo di volere in questo essenzialissimo punto procedere con cauta scelta. Ed è rimasa in benedizione la

fa-

fama di quel costante suo ripugnare, e non lasciarsi nè da intercessioni vincere, nè spaventar da ricorsi, nè da prieghi ammollire, allorchè rifiutò generosamente, e con intrepido cuore il presentato per una Pieve, fin che non mutarono i legittimi Possessori del Padronato la nomina in un idoneo. Lo sa il suo amatissimo Seminario, tanto da esso e nelle temporali sue rendite, e nella sua domestica disciplina, e nel comodo avvanzamento degli studj beneficato. Lo sanno tanti Monasterj di Sacre Vergini, stati sempre la sua più sollecita e cara cura, di modo che il pensiero, ch' egli pigliavasi del regolamento persin di quello, che, fuori della sua Diocesi, era prima ancora della sua promozione al suo saggio consiglio raccomandato, fu sempre sommamente sollecito in ogni minutezza di opportuno provvedimento, quasi nessuna altra cosa di più alto affare, e di più importante rilievo tenesse occupato il suo spirito. Lo sanno i suoi Missionarj Apostolici, dai quali ho udito più d' una volta con ammirazione narrare, qual fosse la sua diligenza, quale la sua premura, quale la sua notizia, quale il suo zelo, e la sua saggia innarrivabile condotta, intorno alle più minute coserelle d' ogni Piviere e d' ogni Cura; con quali infocate parole di santo spirito loro caldamente raccomandasse il coltivar quei suoi popoli; e con quanta ansiosa cura loro assistesse; quali istruzioni lor dasse, qual braccio porgesse loro, acciocchè quei santi ministerj riuscissero più profittevoli. Essi, che delle virtù sue innamorati volentieri meco ne ragionavano, mi han fatto noto, con quanto accorgimento prevedeva, e con quanta destrezza impediva tutti i disordini; con quanto affetto lodava i buoni, e con quanta liberalità li premiava; con quanta dolcezza i rei correggeva, e con quanta clemenza placavasi con gli emendati; come a tutti provvedeva, tutti confortava, struggevasi di amor per tutti: ed or proteggendo l' innocenza, or soccorrendo al bisogno, or sollevando la povertà, or rimunerando la diligenza, or impiegando l' abilità, or onorando la virtù, ed or punendo le colpe, coll' amar la bontà, sostener la giustizia, raffrenar la licenza, privilegiare il merito, compassionar le sventure, stimolare l' industria, esercitare gl' ingegni, ascoltare la sincerità, disvelar le calunnie, onorar la saviezza, ammirare la perfezione, rimanendo e con la mente, e col cuore sempre in ciascheduna parte della Diocesi sua presente, tutte pienamente adempiva all' ecclesiastico Principe le parti ingiunte; ritrovando appo lui sempre qualunque dei suoi con maniera proporzionata al suo merito, o al suo demerito, riprensione, soccorso, minacce, lode, gastigo, guiderdone, grazia ed onore.

Ma più di tutti, gli Ufficiali del suo Tribunale lo sanno; attesochè tutto giorno teneva con loro sessioni sopra i temporali, e gli spirituali interessi della sua Chiesa. Essi ci potrebber ridire, a quante

te

te cose abbia supplito con le sue entrate patrimoniali, quando non somministravano bastevoli rendite gli effetti della sua Mensa, a tanto miglior cultura e frutto da lui ridotti: essi ci potrebbono raccontare, quanto premurosamente vegliasse sopra l' intera soddisfazione di tanti legati pii, pe' quali esaminare e rivedere, erà infallibilmente un giorno della settimana sempre assegnato; con quanto ardore promovesse le ragioni della sua Mensa, condotte a fine, quando così facea d'uopo, con liti dispendiosissime, acciocchè i suoi Successori, e delle sue considerabili spese, e de' suoi continuati travagli godessero un ampio frutto; con quanta accortezza difendesse l' immunità e la giurisdizione Ecclesiastica, senza esser mai alla Secolare di gelosìa, non che di offesa, nè troppo di autorità mai arrogandosi, nè mai i dritti della sua Chiesa, e della sua Dignità trascurando per fuggir brighe. Ma chi potrà poi ridire l' affanno dell' animo suo amoroso, qualor non avendo avuto per raro accidente tutta la forza solita la sua eloquenza nell' ammonizion salutare, costretto ritrovavasi a mortificare qualche Ecclesiastico? Come studiavasi egli, quando ciò gli occorreva, che segreto fosse, se possibil era, dopo la correzione il gastigo; e sforzandosi di condire col dolce delle parole l' amaro di qualche pena, dalla innalterabile benignità ed innata clemenza sua, quanto dal giusto permettevasi, temperata, dava chiaramente a conoscere, che più egli giudice retto nell' intimarla pativa, di quel che nel riceverla soffrisse il reo! Non già, ch' e' non sapesse armarsi di giusta severità, quando la troppa clemenza poteva essere al pubblico bene pregiudiziale, e l' impunità di un reo a mille innocenti recar aggravio. Sperimentollo quel misero facinoroso, di cui nei primi anni del suo governo ricevendo continui e gravi reclami, da chi a lui ricorreva per gli soprusi e per le indegne soperchierie, che l' iniquo uomo, ch' egli era, praticava sfacciatamente nella Contea di Turricchio, di cui era il Prelato Signore; lo chiamò egli più volte a se, e prima paternamente ammonitolo, e poi minacciatolo severamente, alla fine riuscendo vane le ammonizioni, ed inutili le minacce, dopo fatti precorrere mille tuoni innocenti, si trovò obbligato a vibrare un fulmine punitore, e disfarsene. Ma oh Dio! che faranno quattro piccole fanciulline, figliuole di colui, lasciate sole? Non ve ne pigliate pena, Uditori. Non mai queste meno d' ora saranno orfane, che rimangono sole senza il lor padre. Come se appunto fossero sue figliuole, le ricevè amorevolmente il santo Prelato sotto la sua protezione paterna, le fece venire a Firenze sotto i suoi occhi, le accomodò in luogo sicuro, fornendole doviziosamente del bisognevole, le consegnò ad alcune buone donne e da bene, che nel santo timor di Dio le allevassero, e le istruissero ne i loro lavori, e prima della sua morte ne avea già tre con ricca dote onorevolmente allogate. E la quarta? Non vi pigliate pensiero

 nè

ne pur di questa. Alla quarta (udite providenza di vero padre, ed ammirate le viscere del buon Pastore, tutte finezza di carità) alla quarta niente meno sollecito essendo egli di provvedere, il primo e il più incaricato peso ingiunto agli eredi, di ciò che con permissione Apostolica potea testare, egli è appunto in favore della infelice fanciulla; che troppo timida si aspettava di dover rimanere dimenticata: obbligandoli a doverle somministrar prontamente un proporzionato assegnamento dotale, per quando sarà giunta in tempo, e le si offerirà buona occasione di torre stato.

Ed ecco che già il discorso da se mi porta a farvi adesso conoscere in che impiegasse il suo zelo l' entrate della sua Mensa; se pur tra voi vi è chi non sappia non aver lui tenute per proprie quelle ricchezze, che riputava dal comune provido padre di tutti Dio, e per le necessità de i poveri bisognosi, e per lo decoro del divin culto essersi nelle sue mani depositate. Egli (a confusione eterna di quei Prelati, se pur vi sono, che i frutti assegnati per ricompensa del lor servigio, lautamente e splendidamente vivendo scialacquano, senza prestarlo) con tutto che in pro de i suoi popoli tanto incessantemente si affaticasse, tutti o quasi tutti distribuivali parte ai poveri, parte alle Chiese: e quando ancora per sinistre influenze gli giungevano in mano molto diminuite le rendite, e troppo scarse al bisogno, riformava sol quelle spese, le quali per forza di usanza, in un certo modo contro lor voglia, per serbare appresso il volgo ignorante la riputazione del grado, fanno anco i saggi, e volli dir, quelle, che concernevano l' esterior suo trattamento, e quelle eziandio, che riguardavano più da vicino la sua persona: che furono sempre le più sottili, e nelle quali paga la necessità, fu sempre paga ancora la volontà. Ma non già mai le limosine volle egli, che fossero riformate, non sofferendogli il cuore, che delle sue private disgrazie i poveri ancora di Gesù Cristo si risentissero. Ma quali, e quanti, direte voi, erano questi pietosi sovvenimenti ai poveri derelitti, ed alle Chiese sprovviste, che egli compartiva con larga mano? E chi mai potrebbe, Uditori, con lungo e prolisso catalogo, tutte le sue generose al sommo, ma occulte contribuzioni per lo più, e ad ogni altro segrete, alle altrui indigenze somministrate, senza smarrirsi nel quasi infinito novero, riandare? Egli ha splendidamente provveduti di arredi sacri gli altari della sua Diocesi, e di pregiati ornamenti i Sacri Templi abbelliti, ed è giunto fino, perchè con decenza maggiore fosse custodito il Santissimo Sacramento, a fondare e stabilire col suo proprio denaro perpetue entrate, ed a privarsi degli adobbi suoi proprj, dentro i confini della modestia ecclesiastica, che non vuol lusso, e preziosi e usuali, senza mai poi più rinnovandoli per se rifarli: e sempre apparecchiato a supplire con grossi sborsi del ricco suo patrimonio agli spirituali e temporali bisogni del Vescovado,

man-

manteneva un numeroso stuolo di poveri infermi, raccolti dalle abbandonate campagne della sua Diocesi dentro Firenze, perchè, sotto di miglior cura, comodo avessero di medicarsi: e a una turba incredibile di donzelle sostenne la pericolante onestà, sicchè potessero coi suoi sussidj condurre ad onore la sprovveduta ed illibata lor giovinezza. Quanti poi di ogni genere hanno da lui ricevuto un liberale sostentamento? quanti hanno ottenuto pensioni e doti? Intiere famiglie povere, sì, povere famiglie intiere ha sostentate con la mano sua liberale, di quelle, che, per lor disgrazia maggiore, alla calamitosissima povertà congiunta avevano una condizione molto civile, che loro non consentiva scopir mendicando quelle miserie, che le opprimevano, eziandio che ridotte oramai fossero all' estremo: e con queste precorreva sovente il provido ed amorosissimo Padre le lor ritenute dimande; confortando con convenevol ristoro le loro compassionevoli calamità, da vergogna e da temenza spesso celate. E sonomi io una volta a caso abbattuto a vedere in luogo appartato, dove giunsi improvviso, uno spettacolo tenerissimo: da non so qual persona di condizione al sembiante ed al vestire onestissima e civilissima, spinta e costretta da gratitudine afferrarsi vidi, e per quante repugnanze facesse l' umil Prelato, baciarsi e bagnarsi di calde lagrime quella di lui generosissima destra, sempre in atto di porgere alla povertà soccorso, alla virtù guiderdone; altamente protestando col maggior sentimento, e con le più espressive dimostrazioni dell' animo suo obbligato, riconoscersi tenuto e della sostentata vita, e della mantenuta riputazione alla beneficenza di quel suo cortesissimo Limosiniere: e quanto più il Prelato lo voleva fare da ciò desistere, tanto in ciò più colui persisteva, rendendogli mille benedizioni, e dal Cielo pregandogli, a cui tocca pagare per gl' infelici, ogni maggior ricompensa. Nè sapeva la sua beneficenza ristrignersi alla sua patria, e alla sua diocesi, limiti troppo angusti pel suo gran cuore: appena lo zelantissimo Monsignore Catani, Vescovo di S. Miniato, di santa ed onorata memoria ancor esso, rappresentogli, che potevasi agevolmente con un' ottimo benefizio semplice, che il nostro venerabil Prelato godeva, provveder al bisogno di molte anime, coll' erigersi in parrocchiale un non so quale Oratorio, intorno a cui vi era molto dell' abitato; ma discosto per delle miglia dalla principal Chiesa; onde malagevole rendevasi l' attenzione sopra i costumi dei sani, l' assistenza alle necessità degl' infermi, e l' amministrazione degli ultimi Sacramenti ai moribondi, per la troppa lontananza del Paroco, non cercò più: tosto senz' altra replica in pro spirituale di quelle anime liberamente rinunziò quel suo pinguissimo beneficio. Non finirei mai, se tutte volessi qui addurre le riprove, e del suo ecclesiastico zelo, nè troppo violento, nè troppo facile, nè troppo precipitoso, nè troppo tardo; e della sua eccle-

clesiastica economia, tutta liberalità con i poveri e con gli altari, tutta parsimonia con se medesimo, e con i suoi, lungi sempre da ogni prodiga dimostrazione di pompa, e lusso.

Onde voglio, per riguardo alla convenevole brevità, non essendo mio intendimento nojarvi con istucchevole diceria, per quanto nelle mani mi veda crescere la materia da ragionare, passar avanti ad un altra spezie di mancamento, dai Prelati dalla nostra fortunatissima Toscana molto rimoti, forse non così rado ad incorrersi. S' immaginano questi, che certe austerità corporali, le quali, usate, recano grandissimo giovamento allo spirito, e obbligano i sensi a tenersi alla ragione suggetti, e tolgono affatto o sminuiscono almeno quel lor' orgoglio alle passioni tumultuanti, e rubelli, che in ogni stato portiamo sempre con noi, ed in questa sola guisa si domano coll' orazione, e col digiuno; che tali austerità, dissi, non sien per loro; e dannosi ancora a credere, che certa ritiratezza, ed interno raccoglimento, il quale conduce ad un segreto commercio con Dio, per mezzo della mentale orazione, sieno più tosto esercizj solo proprj dei Religiosi, i quali fuori del secolo, e dalle mondane convenienze lontani, e dalle occupazioni liberi, vivono solo a se: non avvertendo, che se dei Religiosi son proprj, perciò che hanno preciso obbligo di aspirare e di tendere all' acquisto della perfezione Cristiana, della qual eglino sono in via; molto più del grado Episcopale dovranno dirsi propriissimi: imperciocchè sono essi i Vescovi in uno stato, che li necessita a possedere quella perfezione medesima, a cui i Religiosi basta che si sforzino di arrivare. Ciò bene mostrò d' intendere lo spiritualissimo e il religiosissimo nostro Prelato, di sempre gloriosa ricordanza e sempre acerba: e quindi è, che posso sicuramente, per certe e indubitate notizie dai suoi avute, asseverantemente affermare, che erano i suoi digiuni quasi continui; e, molte volte da ogni altro cibo e da ogni altra bevanda astenendosi, solo di poco pane contentavasi, e di poca acqua, con una austerità di astinenza sì rigorosa, che nè pur inducevasi a soddisfare pienamente alla necessità, non che al diletto della tormentata sua fame e sete, con quel pascolo e con quella bevanda sì comunale; nè pago essendo a bastanza di questo trattamento così severo, con sommo, e starei per dire indiscreto forse rigore, brevissimi e disagiati erano i suoi sonni, spietate e quotidiane le battiture, atroci e pungentissime le catenelle; e con tanti altri ingegnosi strumenti di penitenza tanto ferocemente straziavasi, che sembrare poteva e andar del pari con alcuno di que' Santi Penitenti, abitatori già delle Nitrie e delle Tebaidi. Io mi dichiaro, che non esagero: solo fedelmente ricopio quanto in memorie autentiche ho ritrovato: e interrogatene, se nol credete, i suoi domestici; che, se vi faranno fede contro di me, che io dico poco, faranno almeno in pro mio testimonianza, che io di-

co

co vero, protestandomi ad alta voce sì, che ognun senta, che di quanto di lui io vi ho narrato fin qui, e di quanto son per narrarvi, nel poco da dirvi, che mi rimane, ogni mio detto di ogni altro pregio potrà ben esser manchevole, ma non mai d' una schiettissima e scrupolosissima verità. Ah! che se avessi prima saputo, riveritissimo mio Prelato, e venerabilissimo, questi trattamenti tanto spietati delle vostre gracilissime e innocentissime membra, non mi sarei potuto contener certamente, comecchè di niuna autorità io mi sia, e di niun credito meritevole, dall' accostarmi a voi, quando vi scorgeva con tanta frequenza santificare il nostro Collegio coi vostri esempj, e dirvi segretamente, e con tutta confidenza all' orecchio: Deh, Monsignore Illustrissimo, abbiate di voi e del vostro povero gregge qualche pietà, a cui tanto voi siete a cuore, e che tanto a cuore vi è. E perchè affrettare con questi strapazzi orribili quella morte, che pur troppo verrà sollecita; quando tanti hanno su la vostra vita sì utile, e sì pregevole riposta la lor salute? Ma quando ancor ciò non fosse, e perchè fare un sì aspro governo di chi fu sempre alla ragione obbediente, e che a mala pena ha più forza da reggere a i gravi pesi, ai quali sostenere pur troppo l' obbliga il vostro spirito? Eh che sì rigide penitenze non vi possono essere nè permesse nè consigliate, se nón da chi abbia con le vostre virginali carni quell' odio, che voi solo con virtù, e con merito potete averci. Abbiate, vi torno a dire, pietà dei vostri, pietà di voi; e non siate sì prodigo d' una vita, che tanto vale; nè seguitate oltre a fare del vostro corpo, ormai cagionevole, questi strazj sì crudi, e tanto spietate carnificine. No, non conviene, dopo una integrità di costumi tanto illibati, praticare un tenore di vita sì penitente, sì continuato, sì rigido, sì inesorabile. E quando mai in tutta la vita vostra il vostro povero corpo, di cui può dirsi, che non mai ne abbiate sentito il peso, lontano sempre da ogni ribellione di colpa, ancora nei primi moti, sempre placidi e temperati, vi ha potuto indurre a cose, da doverne ora esibire alla Divina Giustizia sì rigorose soddisfazioni? Ma dove mi lascio io trasportare da un affetto poco opportuno? ripigliamo di grazia il filo del discorso, da me interrotto senza avvedermene.

Voi forse, riveriti Uditori, dopo avere di sopra inteso, quanto instancabile e assiduo fosse il suo zelo nel provvedere ad ogni sorta di spirituali e temporali necessità della sua vasta Diocesi, arete agevolmente formato un sospetto dentro di voi, che non solamente egli rubasse al riposo le ore, a lui dovute per lo necessario ristoro dell' abbattuta natura, ma che poco ancora potesse rimanergli di tempo a trattare segretamente, e in divote contemplazioni con Dio. E quanto al rubare al sonno quel tempo, che sarebbe stato un preciso dovere il concedergli, ben vi apponeste: ma non già in quanto vi

vi cadde in cuore, che poco in ferventi orazioni con Dio trattafse. Ricredetevi pure, perchè fiete in errore. Afcoltate e ftupite; nè altro io vi dirò, per la terza volta me ne dichiaro, fe non quel tanto, che da ficurifsima parte ne ho rifaputo. Due ore almeno di Orazione mentale faceva fempre ogni giorno: ogni giorno un tempo, non fempre determinatamente l'iftefso, ma pure fempre notabile, alla lezione di quei facri libri, che più valevano a pafcere con la divozione lo fpirito, che a dilettar l' intelletto o con l' amenità dello ftile, o con la vaghezza delle dottrine, ebbe indifpenfabilmente afsegnato: e tutto quel tempo, che gli rimaneva poi libero, tutto lo dava allo ftudio di quelle materie, che erano al grado fuo, ed al paftorale fuo officio più convenevoli, per meglio compire, come egli ftefso fovente diceva, agli obblighi di quell' impiego da fpaventar anche gli Angioli. Quanto poi al Sacrificio Incruento del Corpo del Signore, chi può efprimere la tenerezza di divozione, con cui ogni mattina all' Altifsimo l' offeriva? Io folo potrò ridirvi, che una Mefsa fempre udiva avanti per preparazione a celebrare la fua, e un altra fempre per rendimento di grazie ne udiva dopo: che intorno al modo, con cui egli la fua diceva, non faprei con quali formole dichiararmi. Ve lo potranno meglio fpiegare quelli, che tante volte al folo vederlo nelle funzioni Pontificali, che efercitava frequentemente fenza rifparmio di fua perfona, mofsi fi fentivano a fenfi tenerifsimi di divozione, nè rimirarlo potevano fenza compungerfi. Nè quì finifcono gli fpirituali, e quotidiani fuoi efercizj di pietà e divozione. Oltre le vifite frequentifsime di molte Chiefe, oltre il recitare divotamente il Rofario, ed altre fue facre preci con la famiglia, o voi lieti, fe ridir vi potefsi ciò, che avvenivagli, qualor ripeteva, recitando i Salmi penitenziali, i gemiti del Santo David! Quali infocati fofpiri, quai profondi finghiozzi gli ufcivan fuori con impeto dalle più interne parti del cuore! quai gli grondavano lagrime da gli occhi, lagrime di dolcifsima tenerezza! Vi fu talor chi credè d' averlo a vedere ad ogni momento peregrino dai fenfi volar in eftafi, sì ftrettamente appariva unito al fuo Dio. Non però mi lufingo con tutto quefto, che della fua divozione vi ho fedelmente rammemorato, di avervi efpofto tutto ciò, che pasfava nel più fegreto del fuo animo, fempre rivolto al Cielo: conciofiacofa che, efsendo quefta virtù principalmente indirizzata all' ofsequio di Dio, e non al profitto degli altri uomini, dee fempre aver più fondo, che profpettiva. Sicchè nulla può dirfi effer per verità tutto ciò, che compariva in palefe, in paragone di quello, che nel fuo cuore, tempio vivo di Dio, agli occhi degli uomini reftava occulto. E pur non per tanto da quefto folo, che vi ho qui pofto in veduta, mi dò a credere di aver fatto manifefto e chiaro, effere lui ftato fempre ftrettamente unito al fuo Signore; accoppiando a

ma-

maraviglia ciò, che ha la vita Attiva di meritorio, che è lo ftare di continuo per Dio occupato, con ciò che ha la vita Contemplativa di deliziofo, che è lo ftar del continuo con Dio raccolto; ma fenza punto dell' inquieto di quella, e dell' oziofo di quefta partecipare. E fempre così abitualmente feppe contenerfi quel grande fuo fpirito; fempre quefte furono le fue opere di ogni giorno.

Voi mi avrete più volte già nel voftro animo condannato come povero di efpreffioni, avendomi tante volte udito fin or ripetere quefte formole, *fempre*, *ogni giorno*. Ma vorrei, che il difcredito della mia poca facondia giovaffe almeno a farvi meglio riflettere, e ponderare ciò, che in fe contenga quel *fempre*, e ciò che fignifichi quell' *ogni giorno*, in un tenore di vita, fempre tirato avanti contro le ripugnanze della natura, poco nel bene ferma, ed a quello tarda e reftía. Si dice prefto quell' *ogni giorno*; quel *fempre* sbrigafi in poche fillabe. Ma quante vittorie cofta fopra le ritrofe del noftro frale, che mal fi accomoda a praticare abitualmente cofe alla dilicatezza ed al comodo sì disguftevoli? e quanta virtù conviene in quel foggetto fupporre, di cui una perfezione sì ardua può predicarfi con verità, come fi può del perfettiffimo Monfignore Strozzi? il quale aveva infino dall' anno 1709 fatto quefto proponimento malagevoliffimo a porfi in pratica, che, quale ho letto trai fuoi proponimenti fcritti in quell' anno, e più volte poi rinnovati, tale qui a voi ridico: *Voglio attendere alla perfezione, ma di propofito; e non mi contentare di una perfezione ordinaria, e mediocre, ma anelare alla fomma*. Felice lui, che vi anelò anfiofamente, e fortunatamente vi giunfe! Qual maraviglia fia dunque, fuppofto ciò, fe, per qual egli era, per Vefcovo irreprenfibile lo riconofcevano ancor' effi tanti Prelati, che a lui ricorrevano nei loro dubbj; ed Illuftriffimi Vefcovi, ed Eminentiffimi Cardinali, confultandolo, qual Angiolo del buon configlio, come contener fi dovevano nel governo delle loro Diocefi? coi quali effo nelle rifpofte ufava per lo più quefto modeftiffimo modo, di proteftarfi di aver apprefo da altri, e non effere ad effo fovvenuto, nè nato nel fondo del fuo fapere, e della fua prudenza, quell' ottimo fpediente e faggio partito, che fuggeriva. Qual maraviglia, fe per Vefcovo irreprenfibile con venerazione l' ammiravano tutti i fuoi famigliari più intimi, ne' quali, per la continua converfazione, anzi che fminuirfi, come fuole avvenire, andava più tofto fempre vie più radicandofi, e più crefcendo l' altisfimo concetto di Santità? Qual maraviglia finalmente, fe per Vefcovo irreprenfibile la Sacra Congregazione fopra i Vefcovi e Regolari, lafciatemi così dire, lo canonizza? quando, con quefti precifi onorevoliffimi termini, rifponde ad una di lui, che ho parola per parola dal fuo originale copiati — *Hac quidem a Sacrâ Congregatione plurimam commeruerunt laudem, quæ mirificè te honeftavit. Perge igi-*

 tur

tur hac tua virtute pastoralis officii susceptum iter, atque uberrimos quotidie colligens industria fructus, eadem te commendandi ac diligendi argumenta prabe. Cum omnia bene apud vos habeantur, nec a te quidquam, quo ultra tendas, requirendum sit, plura scribere non est opus -- Così nel 1725, in data de' 25 Febbrajo -- *Sacra Congregationi non minus gaudii, quo plurimo perfusa fuit, quàm tuarum laudum materiam dedisti ob res adhuc a te prudenter eximièque gestas: quas ut quotidie augeas, non te adhortatur. Scit enim satis a tua virtute te monitum fieri* -- Così nel 1730 in altra sotto il dì 28 Gennajo -- *Enituit apud hanc Sacram Congregationem amplitudinis tua solertia; & maximo animi gaudio accepit, florentem rerum vestrarum conditionem, ac tuam ad eam retinendam industriam, ac vigilantiam. Enim verò nihil in ipsâ deest, quo Ecclesiastica disciplina foveri, amplificari, constitui debeat*. Così nel 1733, sotto il dì 18 Marzo. Molte altre lettere di somigliante tenore, poichè sempre di ugual tenore fu la vita di questo ammirabil Prelato, a cui erano indirizzate, avrei potuto e prima leggere, e indi trascrivere, per poi qui recitare, se me ne avesse lasciato il comodo la strettezza del tempo angusto. Sebbene, a dir vero, nè pur sarebbe pregio dell' opera il riportarle; non facendo di mestieri queste lontane testimonianze, per quanto siano autorevoli, a chi è stato testimonio oculare di sue virtù; e nel pianto universale dei suoi domestici, dei suoi Sacerdoti, dei suoi popoli inconsolabili vede con gli occhj proprj una riprova certissima della virtù grande di lui. Io certamente porto ferma opinione, che per Vescovo irreprensibile e santo ei si venererebbe da ognuno con le ginocchia piegate, già esposto sopra gli altari, se, come tempo fa era in uso, a voce concorde del popolo i santi uomini vi si innalzassero: mentre per Santo tutti lo celebrano a pieni voti: e quantunque verso gli esaltati a qualche eccelso sublime posto di Dignità tutti si rivolgano gli occhi de' curiosi, e de' critici, per considerarvi con acuta vista anche i nei, e poi contarli con minutezza, e dileggiarli con insulto; ed usurpandosi fin talora la giurisdizione del Cielo, e facendosi audacemente degl' interni pensieri, e de' nascosi fini investigatori ed interpreti, su quelli ancor cerchino gli uomini di malignare: ad ogni modo nello Strozzi cosa niuna non ha mai potuto chicchessia tacciare, non avendo mai dato quella incontaminata vita pur il minimo fondamento alla più scaltra calunnia: anzi tutti con maravigliosa gara nella maniera, che lecito è, manifestano, quale sia l' interno lor sentimento, intorno alla santità di questo impareggiabil Prelato: incominciando già a farsi delle ricerche sollecite, e premurose richieste, e non già solo da semplici persone del volgo, ma da Personaggi ancora più assennati e più illustri, di ciò che è servito a suo uso, e il suo benedetto Corpo ha toccato; avidi di ottenere con tutte le più pressanti istan-

istanze qualche memoria di lui particolare, con animo di ritenerlasi ben custodita, per quel desiderio non punto segreto, nè vuoto di ben fondata speranza, che debbano cioè cangiarsi queste memorie un giorno con l' autorità, che riverentemente si aspetta, del Vaticano, in sacre e ben preziose reliquie; confidandosi ciascheduno, che ogni cosetta più vile da esso adoperata, o in umiliazion del suo spirito, o del suo corpo in tormento, o in istrumento di altra virtù sua, debba, se non da noi, dai nostri posteri almeno, esporsi alla pubblica venerazione, custodita in argento, racchiusa in oro. Lo che essendo a tutti chiarissimo e manifesto, torno a ripetere, senza temere la taccia di temerario, certissima cosa essere per mio avviso, che la pietà libera dei primi tempi lo arebbe a voce di popolo canonizzato, dopo che una così santa e irreprensibile vita fu da una pur santa morte e ancor essa irreprensibile coronata.

Veggo, Uditori, essere molti di voi vaghi di risapere con distinzione, qual sia stato il beato fine del suo vivere immacolato, e come nella breve sua malattia al gran passaggio si disponesse. Ma io con tutto l' ingenuo mio candore, nè a simular, nè a dissimulare avvezzo, confesserovvi, essere stati tanti e sì ferventi e sì teneri gli atti di virtù le più sovrane ed eccelse, che in quegli estremi quell' anima innocentissima esercitò, che non mi dà il cuore ridirveli senza lagrime. Che però non voglio porre a tal cimento la debolezza del poco e povero spirito mio, che appena potrebbe reggere al semplice rammentarli solo in confuso, non che al rammemorare distintamente, gli eccessi amabili di quella pietà divota, e quelle vive espressioni di cordialissimo affetto, e quei focosi trasporti di spirito innamorato, con cui ricevè gli ultimi Sacramenti, e si munì di quegli ajuti Celesti, che la Divina Misericordia per quel tremendo conflitto ne ha conceduti. Onde nulla vi dirò, o di quella generosa rassegnazione, con cui di tutto buon grado al divino voler soggettavasi, nè niuna cosa, se non se per ubbidienza agli espressi comandi del suo Padre spirituale, faceva, o di quegli impeti di Amor fervente, di ferma Fede, di fiduciale Speranza, con cui disponevasi ad ire in Cielo, a celebrarvi la festa di S. Andrea Corsini, uno dei suoi santissimi Predecessori: che appunto correva il giorno, che placidamente spirando, arrivò del suo corso mortale al termine fortunato. Nò, torno a ripetervi, non mi dà l' animo di riandar senza lagrime quei suoi affetti sì teneri, e sì divoti, che non senza lagrime raccontare ho sentiti da quei due nostri Padri, che avendo avuto l' onore di servirlo nel privato regolamento di sua coscienza, mentre vivette, hanno avuto ancora la sorte di assistere al suo spirare: ammirati tra le altre cose di quella pronta ubbidienza a tutte le cure medicinali, della malattia medesima più moleste, e tanto più ad esso increscevoli, quanto che erasi dichiarato della

poca o nessuna speranza, che fu di quelle aveva: pur nondimeno con quella sua invitta pazienza le tollerava, senza mai chiedere, conforme è l' ordinario costume di chi giace infermo e aggravato, qualche alleviamento o ristoro, che gli addormentasse per un poco quei suoi dolori. Ma pure; quali furono, voi ripigliate, tanto più bramosi di risaperli, quanto io più son renitente nel raccontarli, quegli apparecchi più prossimi al gran passaggio? di quelli vi ricerchiamo. Oh Dio! se non mi dà il cuore, sopraffatto dal pianto, di raccontarveli: che far poss' io? Pure, da poichè così voi tanto premurosamente volete, voglio sforzarmi. Ma avvertite, che di alcuno soltanto de' suoi ultimi detti più memorabili farò ricordo. Lieto essendosi egli sempre, alla divina volontà uniformato, è incredibile quanto gli apparisse amabile il sembiante di quella morte, che già a gran passi si avvicinava: ed avvezzo ad aver pace con Dio, attendeva con impazienza l' ora di partire da questa ad una più vera vita, e la sua mortale spoglia deporre. Cosa in vero maravigliosa sembrava in esso l' immortal parte rinvigorirsi a proporzione, che la mortale s' infievoliva; ed in soavi accenti con quel filo di voce, che ancor restavagli, facendo della volontà dell' Altissimo suo piacere, ripeteva giulivo -- *Expecto, donec veniat immutatio mea* -- E sovvenendogli al tempo istesso della sua Sposa, stata sempre il caro oggetto dell' amor suo (oh! con qual tenerezza mi riduco alla mente le sue parole!) tutto avvampante di santi ardori, che gli sfavillavan per gli occhj, benchè languidi fossero e moribondi, esalò questi articolati sospiri -- *Ah mio Dio, provvedetela di uno Sposo di me più degno, e che* . . . . Vi basti questo, Uditori: non reggo a più: di tutto il rimanente voglio tacere: dispensatemi, ve ne prego, dal darvi più distinta contezza di ciò, a cui sento già, che non valgo.

A voi sì, tempo è ormai, che il mio discorso rivolga, Clero e Popolo, due giorni fa felicissimo, perchè governato e difeso dalla paterna cura di questo santo irreprensibil Prelato, irreprensibile nella umiltà, dal fasto, dalle lodi, dalle servili dependenze lontana, dalla propria stima, dalle contese; irreprensibile nello zelo vigilante, discreto, prudente, liberalissimo; irreprensibile in tutta la vita sua immacolata, penitente, divota; irreprensibile nella morte affettuosa, rassegnata e santa: ed ora, perchè da esso abbandonato, infelicissimo. Voi siete avvezzi a pianger la perdita di Santi Pastori. Avete perduti a nostra memoria, per non rammentare i più antichi, Monsignore Panciatici, Monsignore della Gherardesca, Monsignore Strozzi, tre Vescovi da potersene pregiare la primitiva Chiesa Cattolica. Pregate dunque il Signore delle misericordie a rasciugare, come altre volte ha fatto, le vostre lagrime, e a consolare i vostri affanni, concedendovi un successore,

sore, che non degeneri da questi antecessori, tanto in ogni virtù specchiati; e quello sopra di ogni altro, che corre fama avervi già egli profetizzato nella anticipata predizione del suo vicino morire; di cui aver lui avuto qualche non oscuro lume, l'attestano Suggetti degnissimi di ogni fede, ed ad ogni eccezion superiori. Questo è l'ultimo comandamento del vostro amantissimo ed amatissimo Padre: eseguitelo, come avete fatto degli altri con tanto vostro profitto, con puntuale ubbidienza. Nell' ultimo Sinodo, tra le altre ordinazioni, quasi fin d' allora del suo non lontano passaggio presago, vi ripose ancor questa; confortandovi a porgere al Signore, da cui l' ottimo e il perfetto dono ne viene, ferventi suppliche, per ottenerne un successore, che alle sue mancanze supplisse, e tale, che, come con i Canonici della sua Catedrale si dichiarò moribondo, in atto di chieder loro umilmente perdono del mal esempio, il quale, a dir vero, non aveva loro mai dato, che potesse a tutti gli sconcerti suoi dar riparo. Ma non lo pregate per questo, che non vi è da supplire a nulla, non vi è nulla da riparare. Pregatelo solamente, perchè vi consoli con un Prelato, il quale vi mantenga la vostra Diocesi, quale finora è stata, e quale ora lo è, specchio delle altre: che questo solo è quanto a desiderare vi resta: adesso che privi siete di quello, in cui tutta riposta era la vostra felicità e sicurezza. Anzi esso medesimo, ma nel più segreto nascondiglio del vostro cuore, umili supplicate del potente suo patrocinio. Egli, come giusta speranza ne affida, compiuto il mortale suo corso, di speziali raggi di gloria illustrato, in Cielo dell' acquistatosi premio trionfa, e non, come spogliato si è della terrena veste, si è spogliato altresì di quell' amore, che a voi portava, conservandosi i buoni affetti in quella beata patria, e divenendo anzi più ardenti. Pregatelo dunque privatamente, che non isdegni gli occhi amorosi suoi sopra di voi rivolgere; e, come vi fu sempre nel reggervi Padre appassionato, così con affetto di Padre voglia proteggervi ancora adesso, che felice e beato alla eterna salute siede vicino: mentre io a quella Anima santa e irreprensibile rivolto, che condotta mi figuro dai Santi Vescovi di Fiesole suoi gloriosi predecessori tutta festante avanti al trono della Augustissima Triade, da cui riceve lieta la sua corona, ed in cui sa sazia sua maggior voglia, con la fronte per terra la supplico di perdonanza, se ho tradite le sue sublimi virtù con questi meschini encomj; e la prego di un benigno compatimento, se non ho potuto con le mie scarse lodi adeguare il suo merito sopraggrande; e se con questo mio estemporaneo ragionamento sono stato forse solo valevole a muovere non già ad ammirazione del Lodato, ma a commiserazione del Dicitore quei tutti, che con sofferenza sì grande l' hanno ascoltato. *Io diceva*.

IL FINE.

Elena Rapita.

Si dà sapersi come quest'Orazione fù fatta dal P. Pompeo Venturi Sanese, uno de' Maestri di Rettorica nel Collegio di S. Giovannino; il quale l'ebbe, in verità, a distendere in meno di due giorni, e perchè il Sig.re Carlo Tommaso Strozzi fratello del Vescovo, gliene fece richiesta; egli se ne mostrò repugnantissimo, per non avere avuto tempo di limarla a suo talento; ma essendogli stato comandato da' Superiori suoi di darla, lo fece, con protestarsi di non pubblicarla. Il Sig.re Strozzi avutala, la mese sotto la censura del Sig. Dottore Anton Francesco Gori, del Canonaco Salvino Salvini, del Canonaco Capponi, e di Domenico Manni Stampatore; i quali avendo cancellato, e corretto varie cose su l'originale, gli fù in questa maniera rimesso in mano; della qual cosa formalizzandosene, pensò egli medesimo a pubblicarla, con quel Manifesto, o avvertimento, che precede, e fece vendere gl'esemplari a mezzo di paoli con qualche circospezione.